

## Intervento di Claudio Cippitelli per il CNCA Lazio alla manifestazione Social Pride del 17 febbraio 2011 in Campidoglio

1. Siamo qui, in una delle più belle scalinate e piazze del Rinascimento per *rivendicare il Rinascimento dell'orgoglio del lavoro sociale*: chi siamo?  $\frac{3}{4}$  di noi sono donne, circa la metà di noi hanno meno di 35 anni. Siamo qui per *rivendicare il rinascimento dell'orgoglio nel lavoro sociale*:  $\frac{3}{4}$  di noi lavorano nel terzo settore, l'80% di noi guadagna fino a 1200 euro, il 50% fino a 1000 euro. Nonostante queste retribuzioni, circa l'80% di noi vogliono continuare a fare questo lavoro, magari ricercando condizioni migliori e solo il 16% vogliono cambiare lavoro. Questa amministrazione Alemanno ha fallito in tutto, e in particolare nelle politiche sociali: l'ordine sbandierato in campagna elettorale lo vediamo sulla salaria e in tutte le strade della prostituzione, nei campi nomadi, nell'impoverimento progressivo della città, nell'abbandono in cui versano le periferie che, ricordiamo, arrivano in centro lungo gli argini del Tevere, dove vivono gli *invisibili* e nelle strade del consumo, unici luoghi destinati ai giovani; ma denunciemo con forza che non ci piaceva neanche la Roma dell'*I Care*, dell'ultime amministrazioni di centro sinistra, di quel "modello Roma che, per dirlo con le parole di Enzo Scandurra *"si rivela un gigante d'argilla, un'illusione, neppure tanto grandiosa."* Politiche che *"hanno smesso di educare i cittadini alla cittadinanza"*, e che hanno coltivato *"l'illusione e insieme la presunzione autoritaria di eliminare il conflitto"*.
2. **Ci dicono che il lavoro sociale "non produce Pil" e assorbe risorse**: esattamente come un infermiere, un pompiere e un maestro; tutti costoro assorbirebbero "valore" prodotto altrove. Ma come fa un "produttore" a lavorare se ha un figlio con disabilità, un anziano non autosufficiente, un vicino con problemi mentali, un parente con problemi di dipendenza e alcolismo e nessuno che lo segue? Come fa un lavoratore a produrre serenamente Pil se quando torna a casa (ammesso che non sia andata a fuoco in mancanza nell'inutile vigile del fuoco assorbitore di risorse) trova un quartiere incattivito e ostile, senza la vera sicurezza che, lo ricordiamo, è prima di tutto

socialità? Non possiamo accettare che il Governo, con il decreto mille proroghe paghi le multe delle quote latte togliendo risorse al sociale, non lo possiamo accettare.

3. **Il lavoro sociale cambia la città**, perché la conosce, conosce i cittadini in carne e ossa, frequenta territori e le culture di strada;
4. **Il lavoro sociale è cultura**, spesso è l'unica cultura che interfaccia le culture di strada, le culture giovanili, le culture immigrate. Il lavoro di strada *produce* cultura, altri dispositivi - le varie *case* delle amministrazioni capitoline, spesso si limitano a farla consumare; non basta costruire la casa della memoria: la memoria, le memorie dei cittadini, autoctoni e immigrati, vanno prima di tutto promosse, rintracciate, sollecitate: restituire la storia dietro di sé, per renderne possibile una davanti a sé.
5. **Il lavoro sociale fa sicurezza**; noi produciamo sicurezza, molto di più delle telecamere, dei lampioni, delle politiche securitarie che producono, in buona sostanza, solo esclusione, marginalità, rancore, ingiustizia. Quante vittime fanno le politiche di sicurezza? Quanti rischi abbatte il lavoro sociale?
6. **Il lavoro sociale rigenera i luoghi pubblici**, fronteggia la solitudine e la frammentazione, denuncia le ingiustizie per chi non ha voce, rende evidente e legittimo il conflitto;
7. **Il lavoro sociale è cura e valorizzazione del dubbio**: nel mondo della performance, del fare (spesso cose e attività assolutamente inutili) il nostro lavoro è manutenzione, pulizia, ripristino, pensiero.
8. **Il lavoro sociale non è riducibile a badantato indistinto e sottopagato**: il nostro lavoro non è mai riducibile alle prestazioni alla persona. Noi lavoriamo per uno **sviluppo possibile e giusto** della città, una città che non escluda alcuno.
9. **Il lavoro sociale è fatto da donne, da uomini e dalle loro organizzazioni**: esigiamo il rispetto di tutte e tutti. Oggi, queste donne, questi uomini, queste organizzazioni ribadiscono di aver imboccato una strada di orgoglio e di rivendicazione, accettando come compagni di strada chiunque ne condivida le idealità e le pratiche. **SOCIAL PRIDE**